

Presentazione

Valeria Marino Salvatore Spampinato

Gli ultimi anni hanno visto un rinnovamento dell'interesse critico verso la collocazione degli scrittori nel campo sociale e le loro prese di posizione in ambito politico, dando luogo a delle analisi comparatiste e interdisciplinari. Accanto ai celebri studi di Jacques Rancière e di Nelly Wolf,¹ testimoniano questo interesse numerose pubblicazioni recenti, tra le quali *Fictions et démocratie*, *Démocratie et littérature*, *Modes de présence et fonctions de l'écrivain dans la cité*, *Splendeurs et misères de la littérature* e *Démocratie et roman*.² Si è anche costituito un gruppo di ricerca internazionale, denominato *Literature & Democracy*, diretto da Roussin e Veg. In ambito italianistico si possono citare, come parte di una bibliografia più composita, testi significativi come il collettaneo *Postmodern «Impegno»*, *Dimenticare Pasolini* di Pierpaolo Antonello e gli interventi di Romano Luperini raccolti in *Tramonto e resistenza della critica*, ma anche, per un altro verso, le riflessioni contenute in *Ipermodernità* di Raffaele Donnarumma, *La letteratura circostante* di Gianluigi Simonetti e il recente provocatorio saggio di Walter Siti, *Contro l'impegno*.³ Anche in ambito tedesco, si assiste a vari tentativi di

- 1 J. Rancière, *La Haine de la démocratie*, La Fabrique éditions, Paris 2005. N. Wolf, *Le Roman de la démocratie*, Presses universitaires de Vincennes, Saint-Denis 2003.
- 2 *Fiction et démocratie*, dir. E. Brière, A. Gefen, in «Revue critique de fixation française contemporaine», 6, 2013; *Démocratie et littérature. Expériences quotidiennes, espaces publics, régimes politiques*, dir. Ph. Roussin, S. Veg, in «Communications», 99, 2016; *Modes de présences et fonctions de l'écrivain dans la cité*, dir. M.-H. Boblet, S. Bréan, in «Études de la littérature française des XX^e et XXI^e siècles», 10, 2021; *Splendeurs et misères de la littérature. Ou la démocratisation des lettres, de Balzac à Houellebecq*, dir. O. Bressand-Banquy, Armand Colin, Paris 2022; S. Servoise, *Démocratie et roman. Explorations littéraires de la crise de la représentation au XXI^e siècle*, Éditions Hermann, Paris 2022.
- 3 *Postmodern «Impegno». Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, eds. P. Antonello, F. Mussnug, Peter Lang, Oxford, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Wien, 2009; P. Antonello, *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine 2012; R. Luperini, *Tramonto e resistenza della critica*, Quodlibet, Macerata 2013; R. Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa italiana*, il Mulino, Bologna 2014; G. Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2018; W. Siti, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Rizzoli, Milano 2021.

rivedere la storia letteraria tedesca recente dentro un quadro ampio di collocazione sociale degli scrittori; seguendo una prospettiva bourdieusiana risultano rilevanti *Der Lange Weg in die Gegenwartsliteratur* di Heribert Tommek⁴ e il collettaneo *Zwischen den Fronten* a cura di Ingrid Gilchert-Holtey,⁵ per un quadro più generico si può rimandare a due fascicoli tematici della rivista «die Horen» (284, 2001 e 285, 2002) intitolati *Das Politische der Literatur 1 e 2* e al volume *Das Politische in der Literatur der Gegenwart* a cura di Stefan Neuhaus e Immanuel Nover.⁶ Nel solco di questo dibattito molto vasto, il 6 dicembre 2021 si è svolto a Torino un convegno internazionale dal titolo *Lo scrittore, la scrittrice e la democrazia in Europa: presa di parola, temporalità e media*,⁷ con l'obiettivo di riflettere su di un tema particolare, che ci sembrava e ci sembra essere oggi sempre più urgente: la presa di parola degli scrittori e delle scrittrici nelle democrazie liberali per come si sono configurate nell'assetto europeo dal secondo dopoguerra in poi, problematizzandone la legittimità ed esaminandone la varietà delle forme. Questo numero di «allegoria» ne presenta i risultati: una serie di interventi che riflettono su alcuni *case-studies*, concentrandosi sul campo letterario francese, italiano e tedesco. Il punto di partenza dell'indagine, e il suo sostrato storico-metodologico, è influenzato dalle analisi sociologiche compiute da Pierre Bourdieu in *Les Règles de l'art*, che individua in Émile Zola il modello capace di legittimare la presa di parola dello scrittore in questioni non soltanto letterarie ma anche politiche ed economiche: l'intellettuale-letterato è autorizzato a ergersi a custode dei valori civili collettivi dalla propria competenza in un campo specifico ad alto capitale simbolico.

Sebbene in contesti estremamente diversi, la postura dell'intellettuale militante acquista nel Novecento una legittimità importante e viene imitata e modificata secondo parole d'ordine differenti: uno degli esempi più rappresentativi, se non il culmine dell'intero processo, è Jean-Paul Sartre e il suo contraddittorio intellettuale *engagé* che porta come un marchio indelebile la sua appartenenza a una classe di oppressori, la borghesia. Da qui la «conscience malheureuse» che abita lo scrittore rivoluzionario, grande *Leitmotiv* del dopoguerra, e la divisione sartriana tra un pubblico reale e un pubblico virtuale. Nella seconda metà del secolo anche in Italia la parola d'ordine

4 H. Tommek, *Der Lange Weg in die Gegenwartsliteratur. Studien zur Geschichte des Literarische Feldes in Deutschland von 1960 bis 2000*, De Gruyter, Berlin, München, Boston 2015.

5 *Zwischen den Fronten. Positionskämpfe europäischer Intellektueller im 20. Jahrhundert*, hrsg. I. Gilchert-Holtey, Akademie Verlag, Berlin 2006.

6 *Das Politische in der Literatur der Gegenwart*, hrsg. S.I. Nover, De Gruyter, Berlin, München, Boston 2019.

7 Evento organizzato grazie al contributo del "Programma Cassini" (Coopération scientifique et universitaire-Ambassade de France en Italie/Institut français Italia), al label scientifico dell'Université Franco-Italienne e a quello dell'Università degli Studi di Torino.

dell'*engagement* è stata fondamentale per diverse generazioni di scrittori: sotto la temperie culturale vittoriniana del «Politecnico», attraverso i rapporti con i partiti della sinistra e con le successive riflessioni di Franco Fortini sulla «fine del mandato sociale dello scrittore»,⁸ il diritto di chi scrive letteratura a intervenire sulla trasformazione della società è stato per decenni un indiscusso punto di partenza, anche nelle stagioni più controverse della nostra storia nazionale, di cui ci restano i commenti di Pier Paolo Pasolini sul «Corriere della Sera» con articoli dall'impronta zoliana come *Cos'è questo golpe?*⁹ E come non citare in ambito tedesco, nella BRD, Heinrich Böll e Hans Magnus Enzensberger, Günter Grass e Christa Wolf durante la dissoluzione della DDR o, più recentemente, l'austriaco Peter Handke, il cui Nobel è stato aspramente criticato per alcune sue posizioni politiche?¹⁰

È ormai un dato consolidato dalla critica il fatto che nelle società post-industriali emerse dal processo di modernizzazione la letteratura ha visto un indebolimento del suo prestigio. In questo senso, alcuni hanno parlato di crisi della legittimità del racconto,¹¹ mentre altri hanno invocato le metamorfosi subite dalla coscienza politica di fronte all'idea di una fine della storia e delle ideologie. Recentemente, è stata però formulata l'ipotesi che la sfiducia nelle capacità della letteratura di agire sul mondo sia legata anche a una messa in questione della figura dello scrittore come attore legittimo del campo politico,¹² nel quadro di una crisi più generale della rappresentatività democratica sottolineata da molti critici.¹³ Perdita di autorevolezza della letteratura e crisi della rappresentatività che trovano una sintesi convincente

- 8 Cfr. F. Fortini, *Mandato degli scrittori e limiti dell'antifascismo. La fine del mandato sociale*, in «Quaderni piacentini», III, 17-18, luglio-settembre 1964, pp. 5-10, poi rivisto e ampliato, ora con il nuovo titolo *Mandato sociale e fine dell'antifascismo*, in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Mondadori, Milano 2003, pp. 130-186.
- 9 P.P. Pasolini, *Che cos'è questo golpe?*, in «Corriere della Sera», 14 novembre 1974, poi con il titolo *Il romanzo delle stragi*, in Id., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975, ora in Id., *Saggi sulla politica e la società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1999, pp. 362-367.
- 10 Cfr. in italiano almeno alcune prese di posizione specifiche: G. Grass, *Viaggio elettorale*, trad. it. di B. Bianchi, Einaudi, Torino 1973; C. Wolf, *Congedo dai fantasmi*, trad. it. di A. Raja, E/O, Roma 1995; P. Handke, *Un viaggio d'inverno, ovvero Giustizia per la Serbia*, trad. it. di C. Groff, Einaudi, Torino 1996. In particolare su Grass, di cui si parla in questo numero, *Günter Grass. Ästhetik des Engagements*, hrsg. H. Adler, J. Hermand, P. Lang, New York 1996, e, in italiano – soprattutto sulla questione DDR: M. Galli, *Literaturstreit o della sovranità ermeneutica: le accuse a Christa Wolfe la liquidazione degli intellettuali*, in *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR dal dopoguerra a oggi*, a cura di M. Sisto, Scheiwiller, Milano 2009, pp. 222-228, e M. Sisto, *Le vie degli scrittori dopo il 1989: Günter Grass e Christa Wolf. La dittatura dell'economia, la depressione degli intellettuali, l'elaborazione del diario*, in «L'indice dei libri del mese», 7-8, luglio-agosto 2012, p. 10.
- 11 J.-F. Lyotard, *La Condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Minuit, Paris 1979.
- 12 S. Servoise, *Parole d'écrivain et crise de la représentativité*, in «Revue critique de fixxion française contemporaine», 6, 2013 <http://www.revue-critique-de-fixxion-francaise-contemporaine.org/rcffc/article/view/fx06.05> (ultimo accesso: 30 aprile 2023).
- 13 Cfr. Rancière, *La haine de la démocratie*, cit.; P. Rosanvallon, *La Contre-Démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris 2006; B. Manin, *Limites de la dimension démocratique du gouvernement représentatif*, in «Problèmes politiques et sociaux», 959, 2009.

te nelle parole dello scrittore Antoine Volodine: «la littérature ne sert pas à faire la Révolution, la littérature ne sert pas à faire la guerre contre quiconque, la littérature est arrivée à ce point de son histoire où sa force dans les événements socio-historiques est absolument nulle».¹⁴ Alludendo a Bourdieu, Romano Luperini ha parlato di «una tradizione che da Zola dell'*affaire Dreyfus* [...] ha avuto corso anche in Italia sino agli anni Settanta del Novecento e, se si vuole, sino a un altro *affaire*, *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia».¹⁵ Riprendendo le riflessioni fortiniane su *funzione e ruolo*, Luperini ha dedicato molti studi alla crisi dell'intellettuale al subentrare dello specialismo tecnico, individuando cause diverse tra cui spicca la decadenza dell'istituzione educativa e della figura dei docenti, un'istituzione-chiave nella trasmissione di una eredità umanistica condivisa, intesa come universale. Sicuramente il secolo del letterato intellettuale, da Zola e Sciascia, e il processo di autonomia e poi di crisi è parallelo a un altro processo sociale cardine della modernità, l'avanzata delle classi subalterne europee, portando a una alleanza ideale tra scrittori e masse, sulla scorta di una parallela proletarizzazione del letterato di cui parla già Marx nei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*.¹⁶ È questa, per esempio, la posizione di Bertolt Brecht, che durante l'esilio danese parlava a Walter Benjamin di solidarietà di classe tra gli operai e l'autore borghese che sempre più «in quanto produttore è proletarizzato».¹⁷ Così, la letteratura dopo essere stata letteratura di un'identità nazionale da costruire è stata anche letteratura di un progetto politico in divenire. La crisi della presa di parola degli scrittori è anche la crisi di questa alleanza storica. Ma anche oggi, tra specialisti-proletarizzati e i «grandi apparati di sapere-potere»,¹⁸ in società in cui la letteratura sembra divisa tra intrattenimento e speculazione accademica, dentro il campo letterario e nel rapporto tra campi, la questione della presa di parola è ancora simbolicamente rilevante. Si pensi ai violenti attacchi e agli insulti subiti da Annie Ernaux dopo la vittoria del Premio Nobel, che offrono un esempio calzante di come l'impegno in favore dei dominati possa venire ferocemente sanzionato.¹⁹ Anche in Italia ci sono ancora scrit-

14 A. Volodine, J.-D. Wagner, *On recommence depuis le début...*, in *Antoine Volodine: fictions du politique*, dir. A. Roche, D. Viart, Lettres modernes Minard, Paris-Caen 2006, p. 254.

15 R. Luperini, *Insegnare letteratura oggi*, in Id., *Tramonto e resistenza della critica*, cit., p. 49.

16 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, trad. it. di E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 76.

17 W. Benjamin, *Conversazioni con Brecht. Appunti da Svendborg*, in Id., *Avanguardia e rivoluzione*, trad. it. di A. Marietti, Einaudi, Torino 1973, p. 218 (4 luglio 1934).

18 R. Luperini, *Intellettuali, identità e umanesimo nell'età della globalizzazione*, ora in Id., *Tramonto e resistenza della critica*, cit., p. 23.

19 Cfr. G. Sapiro, *Annie Ernaux: un engagement qui dérange*, in «En attendant Nadeau», 163, 2022, <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2022/11/30/ernaux-engagement/> (ultimo accesso: 20 aprile 2023); T. Samoyault, *Annie Ernaux, le Nobel*, in «En attendant Nadeau», 159, 2022, <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2022/10/08/annie-ernaux-nobel/> (ultimo accesso: 20 aprile 2023).

tori che vengono sottoposti a processo per aver parlato di sabotaggio del TAV – e che pubblicano libri per Feltrinelli esponendo le loro ragioni.²⁰

Alla luce della parabola appena descritta, il presente numero di «allegoria» si articola attorno ad alcuni interrogativi che intendono esaminare la presa di parola di scrittori e scrittrici dagli anni Settanta a oggi in Italia, Francia e Germania: che cosa autorizza oggi la presa di parola di uno scrittore o di una scrittrice e in che modo essa prende forma? Che cosa rende la sua voce degna di essere ascoltata? Chi si riconosce in essa? E chi accorda allo scrittore il diritto di parlare in suo nome? Oltre alla situazione del campo specifico e del campo sociale nel suo insieme si aggiungono fattori di vitale importanza come l'innovazione tecnologica e la trasformazione radicale dei linguaggi. Nel quadro di questo immenso dibattito, gli articoli che presentiamo si concentrano in particolare su due fattori che ci sembrano determinanti, ovvero la temporalità e il *medium* della presa di parola, domandandosi come la parola pubblica possa oggi configurarsi, quali siano i suoi temi e come gli scrittori, abituati ai tempi lunghi dell'elaborazione letteraria, possano gestire la rapidità implicata nel ritmo frenetico dell'attualità. Strettamente legata alla temporalità, c'è poi la questione del *medium* utilizzato: la stampa, la radio, la televisione, i blog, le reti sociali, come Twitter e Facebook, ma anche le riviste accademiche e gli eventi letterari (festival, residenze, reading, concorsi). Abbiamo cercato di capire come il *medium* possa influenzare la forma e il contenuto del messaggio veicolato, quale sia l'insieme delle posture messe in campo dagli scrittori e dalle scrittrici per legittimare il loro discorso politico e quale pubblico, visibilità e capacità di intervento abbiano differenti *media* nel dibattito pubblico.

In quali modalità dunque la scrittura ha ancora valore di consenso politico o coscienza di antitesi? Può mettere in luce le contraddizioni di una società che si definisce democratica? Con quale prestigio e con quale legittimità? Sulla base di quali saperi e competenze scrittori e scrittrici legittimano ancora il proprio intervento?

Tutti gli studi qui presentati tentano di rispondere, pur in maniera diversa, a queste domande, alcuni cercando di delineare un quadro d'insieme, altri concentrandosi per lo più su analisi di casi specifici.

Gisèle Sapiro apre questo numero tornando su un gesto ricorrente che caratterizza la lunga tradizione francese dell'impegno letterario: mettere il proprio capitale simbolico a servizio di una causa politica. Gesto che ancora oggi persiste, nonostante il declino della partecipazione politica in opera a partire dagli anni Ottanta. Sapiro ne traccia una mappa ricchissima, gettando nuova luce sia sulle forme letterarie inedite tramite le quali si tra-

20 E. De Luca, *La parola contraria*, Feltrinelli, Milano 2015.

duce oggi l'impegno di scrittori e scrittrici, sia sui nuovi spazi pubblici in cui quest'ultimo viene accolto: in particolare i festival letterari e le residenze di scrittura, oggetto, da diversi anni, delle sue ricerche etnografiche. Denaturalizzare le gerarchie sociali e smantellare le identità considerate legittime insieme alle forme di dominazione che esse sottendono sembrano essere le forze motrici del lavoro di scrittori e scrittrici che, da Annie Ernaux a Chloé Delaume, non cessano di offrire a lettori e lettrici uno sguardo nuovo sui meccanismi della dominazione simbolica con il progetto di scardinarne la violenza. Se la militanza organica ha ceduto il passo a una polverizzazione dell'impegno che si esprime nell'adesione puntuale a cause singole, il campo letterario non cessa di riconfigurarsi aprendo nuovi spazi e nuove modalità di espressione per scrittori e scrittrici. Tutto ciò, come sottolinea Sylvie Servoise, nel suo denso articolo, *a partire dalla* – e non *malgrado la* – crisi di legittimità che ha colpito la parola di scrittori e scrittrici nelle democrazie occidentali odierne. Considerata come un centro nevralgico dal quale nuove risorse politiche e poetiche sono state create, la crisi di legittimità è per Servoise l'espressione di un più vasto movimento che ha condotto a democratizzare l'atto di narrare: la fine delle grandi narrazioni ha coinciso con il delinarsi di una vasta costellazione di "piccole narrazioni", tramite le quali i rappresentati – un tempo considerati invisibili e senza voce – si fanno oramai vedere e sentire da sé, grazie anche alla moltiplicazione dei canali di rappresentazione offerta dai nuovi *media*. Caduto il bisogno di rappresentanti, cade anche il carattere universale della parola dello scrittore, nonché quel privilegio epistemologico che gli permetteva uno sguardo sul mondo teso allo svelamento di una realtà destinata a perdere la sua opacità. La vera sfida oggi, ci dice Servoise, è semmai quella di delineare un reale sempre più evanescente e derealizzato, avviluppato nei differenti strati di discorso generati dai *mass media* e dallo *storytelling*. Simmetricamente, non si tratta più di domandarsi come dar voce ad alcuni individui o gruppi marginalizzati, ma al contrario di riflettere sul modo migliore di renderli *udibili* nello sconfinato groviglio di voci e rumore che è diventato lo spazio pubblico. Come dunque garantire udibilità e visibilità senza rivestire il vecchio ruolo del porta parola, di colui o colei che parla non soltanto *in favore di*, ma anche *al posto di*? A partire da queste premesse l'autrice analizza alcuni romanzi di Arno Bertina, Leslie Kaplan, François Bon e Giorgio Vasta, mettendo a confronto due tradizioni letterarie europee, quella francese e italiana, che hanno particolarmente sofferto la perdita di valore della parola di scrittori e scrittrici in ambito politico.

Gli articoli di Barbara Bellini e Benoît Monginot si concentrano invece su due casi studio francesi: rispettivamente *En finir avec Eddy Bellegueule* di Édouard Louis e *Les Années* di Annie Ernaux.

Romanzo dalle forti irradiazioni autobiografiche, *En finir avec Eddy Bellegueule* ripercorre la traiettoria di un transfuga di classe che da un piccolo paese della Piccardia arriva ad imporsi negli ambienti intellettuali più elitari di Parigi. Attraverso una fine analisi testuale, Barbara Bellini mette in luce le ingenuità formali di questo primo romanzo di Louis, sottolineando le conseguenze ideologiche insite nell'assumere una postura autoriale che esecra i modi di vita e d'espressione delle classi dominate, invece di difenderne la dignità letteraria, depotenziando così il carattere sovversivo di un progetto di scrittura che, pur ispirato dalla sociologia di Pierre Bourdieu, finisce per ridursi a mero esercizio personale di rivalsa affettiva. Benoît Monginot torna invece sulle modalità di politicizzazione della narrazione autobiografica, attraverso il minuzioso esame di *Les Années*, che legge come una presa di parola paradossale nello spazio pubblico. Il testo costituisce un ineguagliabile dispositivo polifonico in grado di scardinare ogni forma di individualismo e ogni mistica dell'espressione di sé, grazie tra l'altro a una forte riflessività sociologica. Il paradosso di questa presa di parola, ci dice Benoît Monginot, risiede nella necessità, insita nel progetto di politicizzare l'autobiografia, di ritrarsi dal presente, prenderne le distanze, gettando sulla storia uno sguardo spettrale e lasciando allo stato di traccia i rapporti di dominazione pazientemente ricostruiti attraverso una lettura sociologica della circolazione dei discorsi. L'opera si configura così a un tempo, secondo la distinzione proposta dalla stessa Ernaux, come uno strumento di lotta e un mezzo il cui fine è quello di salvare il passato.

Massimo Bonifazio ripercorre la traiettoria delle posture che Günter Grass ha assunto nel campo letterario tedesco per decenni e che convergono a costruire una figura pubblica di «coscienza critica della nazione» che parla ad un pubblico-Pinocchio. L'articolo evidenzia così alcune strategie attuate da Grass sia come scrittore di opere *impegnate* che come polemista che interviene sulla stampa e in occasione di incontri pubblici: il ricorso continuo a una spavalda ironia, le campagne pubblicitarie per l'uscita dei romanzi (esemplare il caso del *Rombo*), i riferimenti a momenti controversi della sua biografia e della memoria storica tedesca, ma soprattutto l'ostentato rifiuto delle concettualizzazioni assolute da predicatore a cui contrappone l'immagine dell'intellettuale-lumaca, che striscia tra le questioni basse e preferisce progredire, da buon socialdemocratico, a piccoli passi. In questo quadro molto ben delineato il saggio si concentra su un preciso caso studio, abbastanza recente: la pubblicazione nel 2012 in contemporanea in vari giornali europei della poesia *Was gesagt werden muss* (in italiano *Quello che deve essere detto*), mettendone in evidenza da un lato la dura e impopolare presa di posizione politica contro l'armamento di Israele – che provoca una reazione del ministro degli interni israeliano – dall'altro, la riflessione sui media che contiene, atta a una rivendicazione del proprio prestigio

di intellettuale e a una riaffermazione dell'autorevolezza della forma poesia.

Due saggi discutono invece casi relativi al campo letterario italiano. Il primo, di Noemi Magerand, è uno studio sui corsivi di Umberto Eco pubblicati, con lo pseudonimo Dedalus, sul quotidiano «il manifesto» tra il 1971 e il 1975. Questi brevi scritti sono letti alla luce delle precedenti teorizzazioni di Eco sui mezzi di comunicazione, contenute in *Opera aperta*, *Apocalittici e integrati*, ma anche in vari altri scritti apparsi su «Rinascita» e altri periodici. In particolare Magerand si concentra sulla formula di «gueriglia semiologica», elaborata da Eco nel 1967, che sintetizza un vero e proprio programma di controinformazione atto a smascherare gli impliciti ideologici contenuti nei messaggi apparentemente neutri diffusi dai mezzi di comunicazione di massa. È presentata qui una forma di *engagement* particolare, in cui le competenze specifiche di un sottocampo sono messe a servizio di un'operazione letteraria dal vasto pubblico. I corsivi emergono così come piccole opere insieme di pedagogia dissacrante e di scrittura creativa, in cui si attivano allusioni all'immaginario collettivo (presentissime le satire al libro *Cuore*) e viene sviluppata quella che sarà una questione fondamentale dell'Eco romanziere: la natura sovversiva del riso.

Il secondo saggio di ambito italianistico, di Anna Baldini, affronta uno dei momenti più delicati della traiettoria di Primo Levi nel campo letterario. Nel 1982 lo scrittore pubblica il suo primo e unico romanzo di finzione, *Se non ora, quando?*, a cui Levi affida la sua consacrazione nel mondo della lettere, e nello stesso anno prende posizione contro la politica bellicista di Israele. Il saggio racconta la prima ricezione di un romanzo che non voleva essere attuale e il contemporaneo tentativo di esprimere un'opinione da intellettuale, sulla stampa, che però si scontra con visioni identitarie corporative e con interessate semplificazioni politiche. Ne esce un quadro di sconforto in cui Levi si ritrova suo malgrado nel tritacarne mediatico e vede deflagrare in mille visioni contrapposte le contraddizioni delle identità che finora aveva provato a sintetizzare nella sua figura: un testimone universale della violenza nazista, uno scrittore di finzione, un intellettuale progressista solidale con i popoli aggrediti, un uomo di cultura italiana dalle origini ebraiche.

Dai vari interventi che compongono questo volume emerge un mosaico, certo composito, ma dal quale è tuttavia possibile partire per delle riflessioni sistematiche. Sguardi di insieme si connettono ad analisi puntuali su singoli casi. Meccanismi che emergono da un campo letterario nazionale possono servire a illuminare altri campi. Sarebbe fruttuoso, e lo auspichiamo, che possa essere scritto un saggio come quello di Gisèle Sapiro che analizzi il campo letterario italiano di questi anni, per comprendere le affinità, le divergenze, i debiti, i rapporti di forza tra repubbliche delle lettere. Vorremmo concludere con questo auspicio, che è anche un invito a proseguire ana-

lisi simili, seguendo l'approccio sociologico e comparatistico che ci ha guidati nell'organizzazione del convegno prima e poi nel progetto di questa sezione di «allegoria». Per studiare le dinamiche di un determinato fenomeno – anche di un campo specifico come la letteratura – riteniamo sia importante partire dall'intreccio di concetti, di parole d'ordine in continua rifrazione tra campo letterario, politico, economico, ma anche tra letterature diverse, considerando la circolazione internazionale delle idee, nonché la loro legittimazione simbolica, consapevoli che i rapporti tra letterature e tra campi, così come i rapporti tra classi, “razze”,²¹ generi e latamente tra esseri umani sono anche rapporti di dominio. Studiare quali siano questi rapporti è forse il primo passo per agire e arginarne la violenza.

21 Citiamo, in questo ambito, il termine “razza” non come categoria biologica, ma come categoria operante nell'ordine sociale per riferirci alle relazioni di potere e di dominazione intrinseche al razzismo. Cfr. É. Balibar, *La construction du racisme*, in «Actuel Marx», 2-38, 2005; C. Guillaumin, *Sesso, razza e pratica del potere*, trad. it. di S. Garbagnoli, V. Perilli e V. Ribeiro Corossacz, Ombre Corte, Verona 2020, e I. Wallerstein, *Race, Nation, Classe: les identités ambiguës*, La Découverte, Paris 1997.